L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli *franchi* di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

INDUSTRIA AGRICOLA

Godiamo di sapere, che i nostri giovani *ingegneri intendano* il bisogno di aprire al paese una fonte di ricchezza, di attività a sè medesimi, studiando progetti per utilizzare *nell'irrigazione le acque del nostro Friuli*. Nel mentre veniamo a conoscere, che l'*ingegnere Dott. Poletti di Pordenone* sta facendo un lavoro sulla irrigazione nella vasta pianura intitolata i *Camolli*, posta nella parte più occidentale della nostra Provincia, e nota anche per la battaglia combattutavi fra Francesi e Tedeschi al tempo delle guerre napoleoniche; ci viene altresì gentilmente comunicata una memoria dell'*ingegnere dott. Carlo Grubissich*, in cui si fa conoscere quanto facilmente si potrebbe irrigare quella regione adesso assai poco produttiva. Confidiamo, che il paese seguirà con interesse nei loro utili studii que' valenti giovani. Ora è giunto il momento critico per la nostra agricoltura: momento dal quale può dipendere tanto la buona come la cattiva condizione economica del nostro paese. Fino adesso si procedette nelle migliorie dell'industria agricola coi mezzi individuali: *ma siamo ridotti a tale, che questi* lenti progressi non bastano a supplire il vacuo lasciato nella nostra economia da disgrazie recenti, *il di cui termine non si potrebbe* prevedere. Queste migliorie individuali, già in parte interrotte, cesserebbero del tutto, *quando non si sapesse entrare in un secondo* stadio, in quello delle più grandiose e radicali operate mediante l'associazione. Questa potrebbe *fare della parte più sterile del Friuli* la più ricca mediante l'irrigazione. Massimamente adesso, che numerosi eserciti consumano le mandrie d'animali del paesi danubiani, i quali conducevansi un tempo a soddisfare i bisogni d'altri paesi a noi vicini, che ne mandavano i loro; che tante armate permanenti accrescono d'assai il consumo delle carni; che le vie di comunicazione più rapide possono aprire anche a noi degli sbocchi, tutto ciò che si facesse per aumentare i bestiami della nostra provincia, potrebbe recare profitti immediati da compensare con usura le spese fatte, senza calcolare i miglioramenti, che il suolo e l'industria agricola riceveranno in appresso dagli aumentati concimi. Si noti, che la divisione dei beni comunali avendo indotto molti a mettere a coltura un gran numero di campi, il bisogno dell'animalia e dei concimi, e quindi dei prati artificiali ed irrigati, viene sentito da tutti. Or adunque, ch'è data la sveglia ai proprietarii sui loro interessi, vedano i giovani ingegneri di studiare per bene tale materia e di cercare le pratiche applicazioni. Sarà questo un nuovo campo aperto alla loro professione, una fonte di guadagno che dischiuderanno a sè stessi. Vadano essi ed i giovani proprietarii ricchi a studiare sul luogo le irrigazioni delle pianure lombarde e piemontesi e quelle dei monti. La patria stampa si darà tutta la cura di secondare i loro progetti, di divulgarli, di mostrarne l'utilità, di combattere i pregiudizii e l'inerzia di tutti coloro, ai quali manca pur troppo lo spirito d'intrapresa. Essa avrà da combattere assai, da gettare inutilmente molto fiato, da destare anche delle antipatie fra coloro, che non *vogliono lasciarsi dire nulla*: ma ad ogni modo insisterà, perchè rotto il ghiaccio una volta, si progredirà rapidamente e verrà tempo in cui si troverà meritoria anche la opera di quelli, che ora tengonsi per voci gridanti nel deserto. In tutti i casi la coscienza di avere giovato al proprio paese sarà premio più che bastevole.

Ecco frattanto la memoria dell'ingegnere Grubissich.

IRRIGAZIONE DEI CAMOLLI

Il piano ai piedi delle Alpi Carniche è composto dei detriti delle roccie sovrastanti trasportati o deposti da torrenti impetuosi propri del terreno subapennino, le cui alluvioni sono ubertose, come lo prova la riva sinistra del Po, la sponda italiana dell'Adriatico, il sud-est della Sicilia.

L'acque correnti cariche di materiali vi depositano ciottoli e ghiaje e costituiscono quelle steppe alte chiamate localmente *grave*; le magre si perdono nelle ghiaje, spariscono dalla superficie tutti i corsi per ricomparire al termine della alluvione ghiajosa in forma di numerose sorgive.

L'acque stagnanti depositano nei punti più bassi un sedimento di marna impenetrabile che copresi di meschina vegetazione, e così sorgono quei pascoli vergini, quelle nude praterie che tuttora *distinguonsi col nome di camolli*, cioè campi

Per esempio, nell'alluvione destra delle Zelline che si estende ai piedi dell'Alpi, il *camollo* si alterna colle *grave*; qualche terreno dissodato, delle isolette ben coltivate quasi altrettante oasi nel deserto, provano che i fondi si prestano all'agricoltura; ogni escavo discopre l'acqua nascosta, che ricompare nella moltitudine delle sorgenti che si scaricano nel Livenza, nel Noncello, e nel Meduna.

APPENDICE

Due parole sulla Corsa del Palazzo racconto di Feliciano Ferranti.

Due parole di congedo dobbiamo all'ospite graditissimo, che per alcuni *mesi* tenne *le colonne* dell'appendice dell'*Annotatore friulano*; vogliamo dire a *Feliciano Ferranti*, che col racconto la *Corsa del Palazzo* portò noi da queste estreme parti alle centrali d'Italia, sull'Appennino, a Fuligno sua patria.

Ne duole, che la rara pubblicazione del nostro foglio e talora l'abbondanza delle *materie* abbiano portato troppe interruzioni nella lettura d'un racconto seguito; del quale molti lettori, non chiesti, ci attestarono l'interesse che destava in essi. Non avendo noi veruna conoscenza personale dell'autore, *ne sarà* permesso, *ora almeno* che la pubblicazione di quel racconto è già finita nell'*Annotatore*, di esprimere su di esso la nostra opinione, come se fosse stato estraneo al nostro foglio.

Diremo schiettamente, sembrarci, che il giovane autore abbia con questo racconto preso un posto onorevolissimo nella letteratura contemporanea. La *Corsa del Palazzo* va distinta per due pregi principalissimi, che noi mettiamo innanzi a molti altri.

L'uno di *questi pregi si è di attirare* e mantenere costantemente l'attenzione dei lettori con un racconto semplice, senza straordinarietà di casi, senza colpi di scena, senza stravaganti invenzioni, fatte per tener desta la curiosità fino al termine della narrazione, lasciando poi vuoto l'animo di chi legge. Quest'ultimo è appunto il difetto predominante nel massimo numero dei lavori prodotti *dall'industria dei romanzi ai dì nostri*: e l'avere un pregio contrario non è piccolo merito. Anche qui adunque trionfa il buon senso italiano, che tiensi al semplice ed al vero piuttosto che dare in istranezze. Quando un autore arriva a tanto è *fatto per comporre opere durevoli*.

L'altro pregio essenziale si è quella delicata, fina e profonda analisi *dei sentimenti intimi delle* persone messe in azione, di cui il Manzoni fu maestro e che in un giovane è ottimo indizio. Uno scrittore, avvezzando sè stesso ed i suoi lettori a mettere i personaggi del proprio racconto in un continuo dialogo colla loro coscienza, non può a meno d'indurre un abito simile in chi legge, chiamandolo di sovente a rendersi conto dei proprii e pensieri ed affetti ed atti, non lasciando mai che la passione o l'interesse ne scambino la *natura morale o meno*. Questo esame continuo di sè, questa riflessione della coscienza sopra la vita più intima e più recondita, sulle di cui debolezze sarebbe agevole gettare mille veli per iscusarsi a sè e nascondersi agli altri; questo appello alla libera volontà dell'uomo, è grande principio di morale. Al non essere i meglio nostri scrittori in generale *dimentichi*, *deve la letteratura italiana di es*sersi conservata più pura e più veramente efficace, che non la più brillante d'altre Nazioni, dove sovente si fece sacrificio del libero volere alla necessità. Manzoni, che impresse un tale carattere a tutti i suoi lavori, e che forse intese di farne soggetto della sua appendice storico-filosofica ai *Promessi Sposi*, la *Colonna Infame*, *mostrando* che di certi errori, di certe viltà di cui diamo colpa ai tempi, è da cercarsi in noi medesimi l'origine, essendo noi il più delle volte ciechi solo perchè non vogliamo vedere; Manzoni rese con questo un grande servigio alla letteratura nazionale. Semprecchè colla mente serena, coll'animo tranquillo, colla giustizia nel cuore e col sentimento dell'umana dignità costantemente dinanzi agli occhi, gli scrittori esercitino, in opere di qualsiasi *genere*, questo *sindacato* della coscienza, gioveranno alla rigenerazione sociale e contropereranno alle troppe cause di corruzione, che agiscono sul mondo cieco. Abbiano questo carattere i racconti, le opere storiche, le disquisizioni civili, e ci avvezzeremo tutti a quella maturità di giudizii, che renderà più virile e robusta la nostra letteratura.

Un altro indizio, *che può distinguere la Corsa del Palazzo* dai racconti di molti facitori di volumi, indizio per noi pregevolissimo, è quello di trovarvi dei caratteri interi, delineati con evidenza e con verità e sempre uguali a sè stessi. È questo il motivo principale, che rese sì popolari tutti i personaggi del Manzoni, da venire spesso anche nel discorso comune indicati come tanti *tipi*, a cui si paragonano i Don Abbondii, i Don Rodrighi, i Don Cristofori de' nostri giorni. È una semplice storia quella di Aurelia e di Michele, e non ci meraviglieremmo, che qualcheduno trovasse in questi due villani un'elevatezza di *sentimenti* poco in armonia col loro stato: ma però le anime atte a profondi affetti diranno, che vi è molta verità in que' due caratteri, e che l'autore non fece tutto al più che tradurne l'espressione ad uso del lettore. Ai dì nostri, a furia di voler cogliere la realtà, abbiamo fatto torto al vero, in quanto abbiamo materialmente copiato, all'uso del dagherrotipo e senza scelta, senza infondere nelle nostre pitture lo spirito. Prendere dal vero sì; ma quel vero che sollevi ed invigorisca le menti ed i cuori.

Lasciando ad altri giornali la critica, non facciamo qui che *mandare* al Ferranti nella sua Umbria un ringraziamento ed un addio.

A mezzogiorno di Fontanafredda, le sorgive di Tajedo, Bruna, Corticelli ecc. convogliandosi in altrettante vallate formano il Sentirone influente del Meduna, e non sono che filtrazioni delle Zelline.

Dall'esposto si deve conchiudere, che la natura dei fondi in questa parte del Friuli, non è ingrata al lavoro, che i Camolli possono liberarsi dal vizio originario, cioè dalla mancanza di scolo, che dal bacino del torrente si possa ottenere un' acqua adatta per la loro irrigazione.

Questa conchiusione dedotta dalla formazione del terreno è confermata pel tratto posto a mezzodì della strada postale fra Sacile e Pordenone dalle livellazioni eseguite per la scelta della linea della strada ferrata, e dagli escavi occorsi per la costruzione della stessa.

La strada ferrata, attraversato il Livenza sotto Sacile, percorre i Camolli dissodati sino al confine di Fontanafredda, traversa i Camolli vergini, sul l'equiversante, cioè nei punti i più elevati e trincia sotto Fontanafredda l'aratorio ghiajoso da cui emanano le surriferite sorgenti.

L'aratorio prevale sulla Laguna

Veneta	Met. 41. 60
le sottoposte sorgive . .	» 37. 50
mentre il piano dei Camolli è compreso nei limiti di	» 25. — a 36. —

d'altezza sulla stessa Laguna: e con ciò resta provata la possibilità di condurre l'acque delle sorgive sui Camolli.

A togliere ogni dubbio sulla sufficienza dell'acqua, basta il riflesso che le sorgenti non son che spine nel serbatojo; che ogni nuovo escavo fornisce una nuova fonte senza impoverire l'esistenti; e di ciò si ebbe prova nell'escavo delle fondazioni dei manufatti per la strada ferrata.

Onde le acque sieno perenni, occorre solo approfondare gli escavi, perchè nelle magre non si asciuga il fiume sotterraneo, ma si abbassa soltanto di poco il livello.

Che l'acque di queste sorgenti sieno idonee all'irrigazione, si presume dall'origine loro per filtrazione e si prova in fatto dall'erba e particolarmente dal crescione di cui si tapezzano le rive.

[illegible] per la costruzione della strada ferrata portano ad evidenza la presunta loro origine: sono cioè letti di sabbia e ghiaja coperti da strato di marna.

La marna ritiene l'acqua, la sabbia e la ghiaja, servono per disperderla al bisogno, dipendendo da questa alternativa tutto il beneficio dell'irrigazione.

Il fatto comprova dunque, che la natura dei Camolli si presta all'irrigazione, che nell'alluvione ghiajosa esiste un elevato bacino sotterraneo, da cui si può facilmente ritrarre un'acqua sufficiente, perenne ed idonea per l'irrigazione degli stessi.

ING. CARLO GRUBISSICH.

SOCIETA' RUSTICANE di mutuo soccorso in Francia.

Nelle città vennero da alcuni anni stabilendosi delle *Società di mutuo soccorso* fra coloro che professano qualche arte speciale. Questo è un modo assai bene calcolato di ristabilire le antiche corporazioni e fraternite delle arti, in quella parte che esse potevano avere di utile anche oggidì. Le *società di mutuo soccorso* hanno questo principalmente di commendabile dal punto di vista dell'economia sociale: *che esse tendono a sostituire alla così detta carità legale, la quale volendo soccorrere il povero molte volte accresce il pauperismo, ed alla carità privata spesso insufficiente e non di rado umiliante, il vicendevole ajuto degli associati, ognuno dei quali può reclamare come un diritto il beneficio cui egli ha esercitato verso gli altri come un dovere; poi, che ai vincoli obbligatorî ed involontarii avendo sostituito le adesioni spontanee e volontarie, nessuno risguarda il debito suo come un peso nè si addormenta sopra un supposto diritto, mentre sa che ogni sua speranza dipende dalla medesima sua previdenza.* Perciò si può ben dire, che *le associazioni di mutuo soccorso sono eminentemente educatrici e, promosse, potrebbero distruggere il pauperismo.*

Finora però tali società quasi mai, od almeno assai di rado, uscirono dai limiti della *città*, cui dove cercare la civiltà moderna di comporre in unità colla *campagna* da lei disgregata. Ora vediamo, che in Francia vengono dai medesimi prefetti dipartimentali, o delegati provinciali che si vogliano chiamare, promosse delle *società di mutuo soccorso rurali.* Ottima idea: chè appunto nelle campagne, ove gl' istituti cittadini non estendono le loro beneficenze, può avervi maggiore bisogno del *vicendevole ajuto.* Massimamente nei casi di subitanee *malattie*, i campi delle povere famiglie colpite da tale disgrazia vanno a male facilmente: mentre si potrebbe salvarle dalla estrema miseria colla carità di qualche giornata di lavoro. Rechiamo qui sotto il semplicissimo regolamento di tali *associazioni preservatrici dalla miseria*, che potrebbero attuarsi in ogni villaggio anche dei nostri paesi, con leggere modificazioni. Non v' ha nessun dubbio, che il permesso di attuarle sarebbe prima dato che chiesto: giacchè da tali associazioni ovunque diffuse potrebbe venire il mezzo di distruggere la mendicità vagabonda nelle campagne. Se il mutuo soccorso viene a provvedere ai principali bisogni dei poveri di villa, i mendicanti viziosi e ladri che ora percorrono le campagne devastandole, potrebbero venire trattati quali vagabondi oziosi e dopo alcune recidive confinati nel loro villaggio. I veri poveri in tal caso non sarebbero che gl' impotenti al lavoro. Generalizzato il provvedimento *preservativo*, sarebbe possibile di usare anche i mezzi *repressivi*: ed in allora si avrebbe reso un massimo beneficio all'agricoltura. In vista di ciò le nostre rappresentanze provinciali e comunali, religiose e civili ed *i nostri più illuminati possidenti saranno indotti a* procurare la diffusione di questa quanto utile altrettanto facile istituzione.

Ecco il regolamento accennato:

Articolo I. Il fine della società è di provvedere alle dannose eventualità, che, in caso di malattia, di perdita di bestiami, d'incendio ed altri sinistri, possono colpire i *coltivatori, i quali non vivono se* non del frutto della loro fatica. — I mezzi d'azione sono prestati da un mutuo soccorso per parte degli associati, tutti uniti in famiglia, sotto la protezione di Dio e l'ispirazione della carità cristiana.

Art. II. La società si compone di membri partecipanti e di membri onorarii. — I membri partecipanti sono i coltivatori operosi, che lavorano essi stessi le loro terre. — I membri onorarii sono quelli che partecipano alla prosperità della società senza prender parte ai suoi avvantaggi. — Essi s'impegnano di pagare un quoto di *venticinque centesimi al mese*, o a fare *cinque giornate di lavoro all'anno* a beneficio della società.

Art. III. L'associazione è diretta da un comitato composto del piovano, del sindaco, di due membri del consiglio municipale scelti dal sindaco, e di tre [illegible] paghino il quoto più grande di contribuzione.

Art. IV. Il comitato tiene la lista degli associati. — In caso di malattia *o d'altro accidente sorvenuto* ad uno di essi, egli indica in turno i *coltivatori che avranno da seminare, lavorare o fare il* raccolto delle terre a seconda dei tempi, e delle stagioni.

Art. V. In caso di rifiuto, non motivato, del concorso chiesto in virtù del paragrafo precedente, il coltivatore, a cui sarà imputato tale rifiuto, verrà definitivamente escluso dall'associazione e senza speranza di ritorno.

Art. VI. Il diritto all'assistenza del lavoro sarà stabilito da due certificati, l'uno emanante dal sindaco, l'altro dal medico della comune o del distretto.

Art. VII. I proprietarii, coltivatori od affittajuoli, che aderiscono al presente regolamento, lo *sottoscrivono come accettanti le condizioni che esso* contiene.

IL BALTICO

(continuazione dell'ARTICOLO PRIMO)

Le coste della Svezia — Karlscrona — Stoccolma — Le isole d'Oeland, Gottland e Aland.

Da Copenaghen e dalle isole danesi, il signor Saint-Ange si propone di continuare rapidamente la sua esplorazione lungo il litorale di Svezia, rimontando verso nord sino a Stoccolma ed alle isole d'Aland. Egli ne fa uscire dal Sund e superare le roccie e i bassi fondi del capo Falsterfo, dove si innalza un faro. Nel passaggio si presentano Tralleburg, Ystadt, Christiansdt, piazza forte sopra una laguna che commica col mare, e Karlsham. Poi si trova Karlscrona, porto militare e grande arsenale marittimo del regno di Svezia. Questa città è collocata sopra cinque isole, nel cui centro havvi un porto vasto e profondo dove possono ancorare cento vascelli ad un tempo. Due grandi bacini scavati nella roccia possono lasciarsi asciutti o empiersi d'acqua secondo il bisogno, e la loro costruzione venne imitata dai Russi a Sebastopoli. La cittadella di Kung-Schonen, destinata a difendere il porto e i cantieri di costruzione navale, è un capo d'opera d'architettura militare. Il passo angusto che conduce al porto è dominato a dritta e a sinistra dall'Aspo e dal Tiurko, isole di granito sormontate ambidue da un forte. Karlscrona è inoltre protetta da un gruppo d'isole, di bassi fondi e di scogli a fior d'acqua.

Da Karlscrona fin sotto Stoccolma, le coste della Svezia son guernite d'una tripla e quadrupla cinta d'isole e di roccie che si estendono per dieci o dodici leghe nel mare. Nel mentre ch'esse rendono pericolosa quella navigazione, formano però una difesa naturale in caso di guerra. Dopo superata la roccia d'Ulkliper, l'isola più avanzata del capo Torham, si arriva all'ancoraggio di Calmar, antica fortezza, costrutta sopra un' isola unita al continente mediante un ponte di barche. Lo stretto di Colmor, largo dieci leghe e che separa questa città dall'isola d'Oeland, ha molto fondo, e si presta a ricevere contemporaneamente parecchi legni da guerra.

L'isola stretta e lunga d'Oeland ha 30 leghe di lunghezza sopra 4 di larghezza. Essa è ricca di buoni pascoli e nudrisce molto bestiame, di cui abbondano i villaggi. Il suo porto principale è Borgholms, avente 40 piedi d'acqua sullo stretto di Colmor, con una fortezza.

Molto più vasta ed importante è la grand' isola di Gottland, che domina il bacino centrale del Baltico. Essa conta 40,000 abitanti; Visbi, suo capoluogo, sulla costa occidentale, fu un tempo città anseatica; il suo porto è profondo e ben difeso. Le coste di quest'isola offrono diversi buoni ancoraggi dai 25 ai 40 piedi d'acqua pei bastimenti da guerra. Sul davanti del capo Nygoro, costa orientale, evvi un faro che s'innalza dall'isola di Ostengars-Holm.

Continuando a percorrere il litorale Svedese, non resta da osservarsi, dopo Colmor, che i piccoli porti di Verstervik e di Nicopring. Da là si viaggia verso Stoccolma attraverso un labirinto d'isole e d'isolette d'ogni grandezza, dirigendosi verso il faro di Grondskors. E impossibile a descrivere le sinuosità di canali e la complicazione dei passi che deve seguire il navigante attraverso *quest' arcipelago* di dodici leghe che copre e difende gli approdi di Stoccolma. Qui bisogna servirsi di gavitelli, e più ancora di piloti che conoscano bene le coste. Senza il loro soccorso è impossibile superare il passo di Voscholm o quello di Sandhamn. Del resto son questi dettagli affatto nautici e speciali su cui l'articolista del *Débats non* crede opportuno di fermarsi nella sua esplorazione.

Così pure egli tralascia di descrivere la capitale della Svezia, di cui si celebra a buon diritto la posizione pittoresca e romantica (almeno d'estate) in mezzo a siti i più svariati e incantevoli. L'unico scopo di Saint-Ange è quello di considerare Stoccolma *sotto* l'aspetto marittimo. La città, che conta una popolazione di 90,000 abitanti, copre due piccole penisole e parecchie isole *su d' un punto* dove il lago Moclar forma un canale che comunica col mare. Il porto, quantunque di difficile accesso, è vasto e sicuro. I passi son protetti dai forti di Fredericsburgo e di Voscholm.

Havvi a Stoccolma un'Ammiragliato e due cantieri di costruzione navale, ma i bastimenti da guerra di grossa portata non possono pescare in quei passi, e sono obbligati a stanziare all'isola di Sandhamn o Sando, dove il porto è difeso col mezzo di fortificazioni. La marina dei due reami uniti di Svezia e Norvegia è composta di 15 vascelli di *linea, 16 fregate, 48 corvette* e 72 bastimenti inferiori; in tutto 121 legni da guerra. La marina svedese tiene il primo rango fra quelle degli Stati secondarii.

Il sig. Saint-Ange non trova opportuno di spingere la sua esplorazione fin nel golfo di Bottnia, non essendo supponibile che le operazioni marittime della guerra attuale abbiano ad estendersi in quei paragi. Perciò si limita a visitare l'isola d'Aland e il suo arcipelago, situati all'ingresso di quel golfo e al nord-est di Stoccolma. E questa una posizione militare importante, che altre volte copriva la capitale della Svezia e che presentemente la minaccia, dacchè i Russi se ne sono impadroniti. L'arcipelago contiene una dozzina di villaggi e 15,000 abitanti, tutti Svedesi, dediti alla coltivazione e al capotaggio. La grande isola, che ha dalle sei alle otto leghe d'estensione, presenta una figura frastagliata così bizzarramente che pare formi parecchie isole diverse. Le singole parti son collegate fra loro mediante istmi stretti e lunghi. Questa configurazione profondamente intagliata, e tutte le isole minori che stanno all'intorno, forniscono parecchi porti sicuri, ma di poco fondo, dove non ponno gettar l'àncora che legni da guerra di secondo ordine. Tuttavia i vascelli e le fregate ponno tenersi un po' al largo verso oriente per approfittare della protezione che loro offrono quelle terre contro i venti e le burrasche.

Questi dettagli mostrano bastantemente l'importanza militare d'una tal posizione a otto leghe soltanto dalle coste della Svezia e a venti dalla sua capitale. L'arcipelago d'Aland aveva sempre fatto parte di quel reame, che vi aveva fortificati diversi punti e vi teneva una guarnigione e una flottiglia da guerra.

Nel 1809, Aland fu occupata dai Russi in se-

guito alla conquista della Finlandia. Al momento delle discussioni sul trattato di pace concluso a Frederikshaim, che cedeva la Finlandia alla Russia, la resistenza dei Ministri Svedesi fu lunga e ostinata riguardo alle isole d'Aland; e piuttosto che cederle, s'era in procinto di rompere le negoziazioni. Ma le discordie civili, i rovesci e lo stancheggio della Svezia non le permetterono di più sostenere questa generosa risoluzione. Avendo più tardi ottenuta la Norvegia in cambio, i Svedesi rinunciarono alla Finlandia; ma la perdita delle isole d'Aland non ha mai cessato d'ispirar loro i rimorsi più vivi ed amari.

Dipendenti naturalmente dalla Svezia queste isole son tanto fuori dal cerchio d'azione della Russia, ch'ella in oggi rinuncia d'occuparle e le ha sgombrate totalmente. I Russi prima di partire vi hanno distrutti tutti gli edifizii militari, le caserme, i cantieri, e le fortificazioni, tra cui quelle del passo denominato Bomar-Sund. Le misure prescritte in questa occasione sembrano avere per iscopo di rovinare la popolazione di quel piccolo arcipelago. L'imperatore Nicolò ordina a tutti gli uomini validi di ritirarsi in Finlandia coi loro effetti, di condurvi tutti i bastimenti e battelli ivi trovantisi, e di calare a fondo quelli che non si potranno tradurre.

Si riserva il signor Saint-Ange di visitare in un secondo articolo le provincie russe del golfo di Finlandia, i cui porti e coste formano in questo momento il teatro della guerra. E noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori, proponendoci di seguire il distinto viaggiatore anche nel resto della sua esplorazione.

COSTUMI ORIENTALI

Il Santo-Sinodo della Russia è composto di parecchi fra i più alti membri del clero, nominati però dall'autorità secolare. Il presidente è un laico nominato dallo czar, che può sospendere e annullare le sue decisioni, anche unanimi. Ora questo presidente è un generale di cavalleria! Tutto vi si fa a nome dell'imperatore, ed anzi la formola legale delle decisioni comincia; « Per la volontà suprema e conformemente alle sublimi intenzioni di S. M. ec. ec. Se l'imperatore fa i santi del calendario russo, in compenso può disfare i preti, i quali non ricevono un carattere sacerdotale indelebile. Anzi, quando restano vedovi, diventano secolari. Questi preti, in generale, sono assai poveramente retribuiti delle loro fatiche, ignoranti i più ed uggiungasi viziosi. Nel 1836 p. e. il 2 per 100 dei religiosi venne degradato, o condannato per delitti infami, o minori; nel 1839 il 5 per 100. In tre anni 15,443 sentenze colpirono i membri della Chiesa russa; cioè un sesto dei preti furono condannati.

Oltre alla Chiesa dello Stato vi sono molte sette, come i *starowertzi*, od *antichi credenti*. Questi, quantunque perseguitati e costretti a rifuggirsi nelle foreste della Russia settentrionale e nei monti Urali e verso il Caucaso, hanno una certa influenza, massimamente sugli abitatori delle campagne e anche della coltura e si distinguono per la loro buona condotta morale. Gli antichi credenti imparano dei brani della Bibbia nell'antico slavo, riguardando il russo moderno come una lingua eretica. E' dividono gli uomini in tre gran classi; gli *Slavi*, o *parlanti*, i *nemtzi* o *muti*, come chiamano i tedeschi e gli occidentali, cui considerano presso a poco per pagani e gli *orientali*, o musulmani.

Un'altra setta è quella dei *Blago Slovenni*, o beati, che in fatto non sono se non *dissidenti* dagli *ortodossi*. Per costoro tagliare la barba è un gran peccato; contrarii anche in questo come in altre cose alle riforme di Pietro il Grande. E' dicono, che il pomo divietato che tentò la gola di Eva fu l'infernale pomo di terra.

Una setta numerosa è quella dei *Bospoperscine*, o *senza preti*, la quale ha però una specie di capi col titolo di anziani, che vivono di elemosine e che talora vengono anche degradati. E' dicono, che ora regna l'anticristo ed aspettano un salvatore dissipatore delle tenebre e la generale conversione. Si confessano dei loro peccati ad un'immagine; per maritarsi basta che dichiarino la loro volontà in presenza di tre testimoni; credono che le anime s'addormentino aspettando la tromba del giudizio finale; digiunano quasi un terzo dell'anno e sono parchissimi nel bevere liquori; sono assai scrupolosi nel mantenere la parola data e compongono le loro differenze dinanzi ad un anziano e tre capi di famiglia. Alcuni di questi si chiamano *filipponi* altri *abukamiani*, altri *teodosiani* ec. Quasi in tutte queste sette domina il comunismo, ed il *matrimonio non è che un legame assai rilassato.*

I *Dussobertzi*, o lottatori dello spirito si dividono anch'essi in molte frazioni, tutte assai ostili alla Chiesa offiziale. E' pretendono di essere più spiritualisti delle altre sette.

I *Malakani*, o bevitori di latte, si chiamano *veri cristiani*. Costoro sono di data più recente. Essi non hanno nè templi nè immagini e considerano la Chiesa come un'assemblea affatto spirituale di credenti; aspettano un Messia e tennero per tale nel 1812 Napoleone. Il Messia aspettato comparisce di quando in quando, ma poi non si tarda a ritenerlo per un impostore.

Tutte codeste ed altre sette avversano la Chiesa offiziale e contengono così il germe dei futuri rivolgimenti.

Le altre Chiese greco-orientali risguardano la russa come scismatica, tenendo per loro capo supremo invece il patriarca di Costantinopoli, il quale, con dodici metropolitani, forma il sinodo. I preti greci sudditi alla Porta esercitano anche delle funzioni civili, e fanno per così dire da giudici e da capi delle comunità: sicchè sono ben altrimenti indipendenti da quelli che obbediscono al capo della Chiesa moscovita. Nell'impero ottomano poi vi sono 2 milioni di *Armeni*, dei quali 80,000 riuniti alla Chiesa latina; un milione di cattolici romani, o *greci riuniti* che ammettono la *supremazia del papa*.

I *Moldavi* e *Valacchi*, o *Rumeni*, sebbene contino fra sè dei cattolici, appartengono i più alla chiesa greco-orientale; ma non amano i Russi. Quando a Parigi chiesero di fondare una cappella dichiararono di non voler frequentare la russa, perchè i Rumeni, la di cui lingua è un dialetto latino, non intendono lo slavo; perchè odiavano la Russia, la quale avea chiuse le scuole valacche impedendo al Popolo d'istruirsi onde dominarlo; perchè la Chiesa russa non era che uno scisma della grande Chiesa orientale ec.

Da qui si vede, che nell'Oriente, secondo il *Blackwood 's Magazine*, da cui fecimo questo estratto, ci sono divisioni di credenze quanto in Occidente, e non già quell'uniformità che molti suppongono.

Premii per la riproduzione degli uomini macchine.

Finora sollevansi dare premii a coloro, che facevano delle invenzioni utili all'industria, ed a quelli che producevano i più bei animali da lavoro, o da macello. In Inghilterra, in Francia, in Germania vi sono società a quest'uopo. Ora invece coi vantati progressi dell'incivilimento ci fanno assistere ad un nuovo spettacolo. Il governo spagnuolo stabilì dei premii per quei padroni di schiavi dell'isola di Cuba, che avranno un numero maggiore di figliuoli di schiavi. Si teme insomma, che la razza degli schiavi vada diminuendosi; mentre si dichiara, *che il mantenere la schiavitù è indispensabile*. Si dice schietto e netto, che siccome l'Inghilterra vieta colle sue flotte la tratta ed il *commercio* degli schiavi, bisogna allevarsene da sè, onde non se ne diminuisca il numero. Nella Spagna incivilita e cristianissima trattano la quistione del commercio e della riproduzione degli uomini precisamente come noi tratteremmo quella dei buoi, se dicessimo: Da alcuni anni ci vengono pochi buoi dall'estero; ma i buoi sono necessarii all'agricoltura: dunque accordiamo premii a chi alleva in maggior numero i migliori buoi. — Sostituite, nel ragionamento di noi Italiani alla parola *buoi*, l'altra di *esseri fatti ad immagine di Dio*, ed avrete la misura dei principii di civiltà e di morale delle due Nazioni.

Tornando al punto di vista commerciale ed economico, si domanda di qual frutto sia la dispendiosa crociera tenuta dall'Inghilterra sulle coste dell'Africa per impedire il commercio degli schiavi. Con molta spesa si giunge ad impedire in parte la barbara tratta dei negri; ma sostituendovi un allevamento organizzato di uomini, nei quali legalmente di faccia a tutto il mondo, e colla vergognosa tolleranza di chi avrebbe debito di condannare questo delitto di lesa Umanità e Divinità, si fa oltraggio all'immagine di Dio. Non sarebbe dunque meglio spendere que' danari ad emancipare schiavi, ed a spedirli alla Repubblica negra di Liberia, come fece da ultimo uno degli Stati dell'Unione Americana, che ve li manda a sue spese? Se al *commercio* degli schiavi avessimo sostituito l'*allevamento*, che cosa ne avrebbe guadagnato la civiltà ed il sentimento morale delle Nazioni?

ALESSANDRO RACCHETTI (*)

La Università di Padova, l'Istituto Veneto, la scienza delle leggi hanno perduto un Uomo sapiente ed utile: il Consigliere, professore ALESSANDRO RACCHETTI. Nudrito di filosofia, profondo nel Diritto Romano, versato nei canoni, di ogni antica e moderna legislazione erudito, nella pratica forense espertissimo, fu maestro così amplo e sicuro, che il suo passo diventava guida, lucerna la sua parola. Aveva inoltre cognizioni diverse e tante da mettere ammirazione in chi per caso le discoprisse: dico per caso, tenendole nascoste Egli come un segreto, che bisognava proprio carpirgli. Parcissimo di parole, quando pigliasse a discorrere si valeva di locuzioni in tal maniera evidenti e, starei per dire, solide e palpabili, che sembrava di vedere le sue idee come in uno specchio. E rimanevansi limpidamente chiare, ad onta dell'abitudine di cercare e di schierare quasi in battaglia tutti i dubbj che ombrassero il vero. Chi vede due lati soli delle questioni, confidente giudica e rapido si determina; ma chi le afferra intere, e ne discerne ben distinta ogni parte, quegli scorge subito tutte le difficoltà che gli altri, meravigliando, incontrano, impensate e impedienti per via. Se non che il potere di combattere colle armi del dubbio le cieche e quiete certezze diventa impaccio e presso che tormento alle *consuete* rapidità della *imprevidenza*: privilegio di pochi, urta e scontenta i molti.

Sebbene d'ingegno fortissimo e ricco di straordinario sapere, pubblicò solamente una Prolusione, nella quale, cosa singolare, prese a subbietto quel sentimento che non pareva essere in Lui: *l'amor della gloria*. Per ciò si domanderà da taluno quale durevole utilità abbia prodotte, e quali risultamenti poi lasci di una vita scientificamente laboriosa. Risponderemo, che migliaja di giovani ricevettero da Esso una istruzione soda, sostanziosa, vera; che anche i più scarsi d'intelligenza fra' suoi scolari diventavano abili nel processo giudiziario così, da scaldare la brama che eguali uscissero da tutte le scuole. Le sue dottrine, le sottilissime disquisizioni, le soluzioni d'intricati problemi dell'ordine giuridico non Egli, bensì altri fecero pubbliche. E se tacquero d'onde scaturisse la scienza che impinguò i loro scritti, al modesto Autore delle predate lezioni rimaneva, in compagnia di un placidissimo sorriso, l'intima compiacenza, che il frutto non veniva scemato punto dal furto: l'oro vale egualmente anche senza il nome di quello che lo scopre e lo appura. Il quotidiano insegnamento, gli altri incarichi molti e gravi, le frequentissime consulte, le cure d'ogni maniera cumulate sulle sue spalle incredibilmente non gli lasciarono forse il tempo di compor libri; e forse la modestia grandissima ammutoliva in Lui il desiderio di quella maggiore, e talvolta stabile, rinomanza, che i dotti sogliono affaticarsi di guadagnar colla stampa.

Nè solamente l'ampiezza del sapere, procurò altresì d'occultare le proprie virtù. Laonde una tal quale freddezza ne' modi, a torto supposta anche dentro del cuore da coloro che si piacciono delle dimostrazioni, degli anfanamenti, degli entusiasmi, quando pur siano maschere. Imperciocchè in tutte le occasioni co' fatti, e non colle proteste, si mostrò premuroso nell'adoperarsi per ogni privato e pubblico bene; amò teneramente i congiunti; tenne fedelissimo alle amicizie; il labbro chiuse affatto al biasimo, ed aprì invece alla lode volonterosa, alla industre discolpa dei falli, alla fervidissima difesa dei calunniati; e consuete beneficenze avviluppò colla segretezza, rotta però suo malgrado dalla ge-

(*) Anche il nostro paese conta moltissimi, che già furono scolari del prof. Racchetti, e che udranno volentieri ciò che egregiamente disse di lui nella *Gazz. di Venezia* il co. Andrea Cittadella Vigodarzere che avea famigliarità con quell'uomo testè mancato all'università patavina.

norosa frequenza. Chiunque Lo conobbe, e voglia esser giusto, dovette ammirarne la purezza dell'animo, in cui non s'annidò mai nemmeno un sentore di basso interesse, di malevolenza, d'invidia; la esatta sincerità; la severità con sè stesso la indulgenza cogli altri, il rispetto di ognuno; una impossibilità di trascorrere ad ire, a spregi, a rimbrotti; e un sentimento *squisitissimo di ogni proprio dovere*, e una volontà indefettibile di eseguirlo. L'incessante lavoro dello spirito, con obblio del corpo, gli logorò la vita incominciata in Crema, e finita in Padova jer l'altro a 65 anni.

Queste mie parole, veritiere sì tutte, ma poche, povere, incomplete, sono soltanto il lamento funereo di un affetto lungo e reverente a codesto Uomo dottissimo e dabbene, ch'ebbi maestro in Diritto, e poi collega in più officj. Ad altri s'appartiene di tesserne lodi particolareggiate e solenni, a perpetuare l'eco di quel suono

Che trae l'uom dal sepolcro, e in vita il serba.

Padova 26 Aprile 1854.

ANDREA CITTADELLA - VIGODARZERE

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Ancora sul vago pascolo e sull' abuso detto pensionatico.

Sig. Redattore! Vedendo, ch' Ella s'occupa degl' interessi economici del nostro paese, alcuni che viddero con piacere accolta nell' *Annotatore friulano* una corrispondenza (v. n. 32) la quale parla del flagello delle nostre campagne, ch' è il *vago pascolo*, si fanno lecito di ringraziarla e di pregarla ad accogliere alcune altre righe in proposito.

I danni prodotti dal vago pascolo all' industria agricola ed i vantaggi ch' esso impedisce, sono tali e tanti, che tornerebbe graditissima a tutti l'assoluta abolizione di quest' abuso. Questa potrebbe mettere un termine al male assai facilmente. Ma non bisogna in alcun caso dormirci sopra; essendo di capitale importanza il liberarsi da questo malanno.

Contro la legale ed assoluta abolizione del vago pascolo sui campi altrui, che nominasi del *pensionatico*, qualcheduno crede di poter opporre, ch' esso sia un *diritto acquisito*.

Rispondiamo, ch' esso non è appunto, che un *abuso inveterato*, o tutto al più un *uso tollerato*.

Ma per quanto vecchio sia quest' uso, tanto esaminandolo nella sua origine, come ne' suoi effetti presenti, non dubitiamo di asserire, ch' esso *non deve più tollerarsi*.

Questo pascolo poteva esercitarsi senza grave danno nei tempi, in cui le campagne coltivate e recinte erano poche e sulle altre non facevasi *che un raccolto invernale*, cioè frumento, o segale, orzo, spelta e simili, lasciando dopo vuoto il campo: quando poche erano le viti, pochissimi i gelsi e siepe nessuna; quando la popolazione era più scarsa e rimanevano indivisi i comunali e le imposte pubbliche erano minori, sicchè non v' era tanto bisogno d' una agricoltura intensiva, cioè di raccogliere molti prodotti sul medesimo campo; di avere ripe erbose, siepi di gelsi, viti, prati artificiali, erbe mediche, trifogli ec. *Ora tutto questo è mutato*: perchè dovremo essere noi sacrificati al vantaggio dei forastieri? Convien notare, che il *supposto diritto* venne il più delle volte concesso dai feudatarii verso qualche regalia, che que' pastori ora non pagano più a nessuno. Perchè adunque seguitano essi nel loro abuso?

Noi crediamo, che quand' anche si accampasse un diritto, si *dovrebbe da tutti i nostri Comuni* con petizioni e rimostranze all' Autorità superiore, provocare una disposizione, che lo abolisca.

Aggiungiamo di più, che quand' anche non ne venisse decretata così presto l'abolizione, si hanno nelle leggi vigenti abbastanza armi per impedire il vago pascolo dei pecorai montanari nei nostri campi. *Basterebbe che le Deputazioni Comunali fossero oculate e d' accordo in questo.*

Oltre all' accennata misura d' invitare i villici a non dare mai alloggio ai pastori forastieri, *sotto pena di scontentare tutto il paese, si può disanimare que' pecorai dal venirci col provocare in loro confronto* frequenti esami dell' autorità sanitaria, perchè si veda che le bestie venute d' altronde non portino malattie fra le nostre.

Poi, come fu detto, guardati a vista ed *accompagnati* in ogni loro passo i pecorai, avvisandosi di Comune in Comune dove compariscono questi flagelli della nostra agricoltura, che vogliono raccogliere laddove non hanno seminato, non si tarderebbe a coglierli in fallo.

Supposto, che sia permesso ai pecorai di pascolare in *un campo aperto e vuoto*, bisognerebbe coglierli al varco ogni volta che audacemente penetrano in *uno chiuso e con prodotti pendenti*. Quando le pecore si fanno guastare i muricciuoli, o le siepi di chiusura; quando si pascono in un campo di segale, o *di frumento* anche nell' inverno; quando si gettano in un campo di trifoglio, o *di erba medica, che sono un raccolto pendente*; quando si lasciano rodere i germogli dalle ceppaje di gelso, o delle viti: *provata che si abbia la cosa*, insorge un caso *criminale*, e non già di semplice risarcimento per via *civile*. Se per un danno recato *involontariamente* si deve ricorrere per il compenso in via civile; allorchè si dimostra la *volontà deliberata di usurpare l'altrui*, c' è *furto*, contro cui devesi procedere *criminalmente*.

È furto il prendere ne' campi altrui frumento, granturco, uva e gli altri prodotti? — Risponderete di sì; e che un tale che rubi queste cose si comincia dal metterlo in prigione, dal condannarlo ad una pena personale, oltre al risarcimento di danni e spese.

Basta, che le *Deputazioni Comunali* ed i *proprietarii* abbiano il coraggio di portare la quistione ai tribunali competenti, essi potranno far mettere in prigione i pecorai e pagarsi dei danni e delle spese sulla proprietà loro in tutti i casi seguenti; — Ogni volta, che uno penetra col suo gregge *in un campo chiuso, rompendo i ripari; che fa pascolare l' erba delle ripe, la quale sia stata seminata appositamente per farne raccolto*; che lo caccia *nei seminati di cereali*; che lo fa pascere *il frutto pendente dei foraggi appositamente seminati per farne raccolto*; che gli fa mangiare i *virgulti dei gelsi e delle viti*.

Provato il delitto in tutti questi casi, la pena non può mancare. Adunque, dopo qualche dozzina di esempi, verrà a stabilirsi una procedura, la quale disanimerà certamente i pastori dal condurre più oltre le greggie nei nostri paesi. I tribunali non potranno a meno di condannare come *ladri* coloro, che *deliberatamente rubano i raccolti pendenti*, il frutto delle altrui fatiche.

Ora, se lo si vuole e se si va d' accordo, si è al caso di pigliare nella rete i pastori forastieri ogni giorno. Sulle ripe a scarpa dei fossi si semini, da per tutto dove si può, dell' avena altissima, o pimpinella, od' altro foraggio *precoce*. Chi tocca quel *raccolto pendente*, in prigione. — Se non da per tutto siepi di gelsi, se ne metta qualche ceppo vicino alle entrate, sicuri che le pecore ci metteranno il dente dentro. E quella sarà una trappola che metterà il loro padrone in prigione. — Si faccia il possibile, che quasi da per tutto le pecore entrando ne' campi vuoti ed aperti trovino qualche tratto coltivato a foraggio, che inviti le pecore a cibarsene. Come scapperanno dalla condanna? — Da ultimo, per isradicare totalmente l' abuso, con arature solcature ed erpicature *frequenti non* si lasci un palmo di terreno, dove le bestie danneggiatrici possano pascersi. Si avrà guadagnato di nettare *al più possibile* il suolo arativo dalle male erbe, cogliendo in parte il vantaggio del maggese.

Procedendo di tal guisa da per tutto, in tre anni non avremo *più vago pascolo in Friuli*; quand' anche una speciale disposizione non lo proibisse.

Molti possidenti, sig. Redattore, la pregano a rendere pubblici questi loro pensamenti, ed a chiamare su di essi l' attenzione delle *Deputazioni Comunali*, dei *Reverendi Parrochi*. Fors' anco potrebbero la *Congregazione provinciale* e la *Camera di Commercio* provocare in proposito superiori disposizioni e decisioni della magistratura. Ad ogni modo, se il male prodotto dal vago pascolo alla nostra industria è grave, il rimedio è in nostra mano, *purchè* lo si voglia.

A nome di parecchi possidenti
G. F. P. V.

NOTIZIE
RELATIVE AL COMMERCIO GENERALE

L' asserito *divieto dell' esportazione del ferro dall' Inghilterra* non si conferma, anzi viene indirettamente smentito. Era cosa diffatti da non potersi agevolmente intendere. A malgrado, che si creda di potere con una guerra marittima e di prede (*le quali avranno probabilmente un termine non lontano*; se i bastimenti mercantili russi non si andranno tutti *a prendere* sotto al tiro delle batterie di terra) fare molto male al commercio russo, gl' Inglesi non possono dissimularsi ch' e' danneggiano sè medesimi, giacchè importano annualmente dalla Russia generi per il valore di circa 325 milioni di franchi. Segnatamente il prezzo del canape andrà a risentirsene assai, e la Romagna forse ad avvantaggiarsene. Può essere un quesito di economia agraria da *farsi, se non giovi quest' anno ai coltivatori* anche dei nostri paesi il coltivare qualche campo di lino per trarne la materia da vestire le famigliuole contadinesche. Anche il sego è un articolo domandato: e ciò tornerà a profitto degl' ingrassatori di bestiami. La così detta *Kreuzzeitung*, foglio prusso-russo, pretende sapere, che da parte della Russia sieno state *fatte* delle offerte favorevoli al commercio prussiano, che tende ad avvantaggiarsi della sua posizione per il traffico intermediario fra la Russia e l' Inghilterra. — La bocca del Danubio di Sulinà è stata chiusa; sicchè alcuni bastimenti rimasero anche sul fiume senza poterne uscire. La prosperità economica della Moldavia e della Valacchia è ita per molti anni. La Società di navigazione a vapore del Danubio austriaca, quest' anno invece di fare guadagni risulta perdente; ecco adunque un' altra impresa, appartenente ad uno Stato finora neutrale, posta sulla via di enormi perdite. Se queste apparvero fino dal principio dell' occupazione russa del basso Danubio, che ne sarà in appresso colle previsioni generali della lunga durata d' una lotta, che comprenderà tutta quella regione?

Ad Odessa sembra sia stato, come il titolo del noto dramma di Shakespeare, molto strepito per nulla. Fu una intrapresa piuttosto contro le batterie, che avevano colpito la barca parlamentaria inglese, che non contro la città: Si tirò su questa; ma dicono che gli artiglieri furono sì bravi da risparmiare le proprietà di negozianti europei. Per la distruzione del bastimento mercantile di bandiera austriaca la *Santa Caterina si promise completo risarcimento*. La gente, ch' era scampata impaurita da Odessa vi ritornò allo *scomparire* delle flotte. Secondo le notizie portate dagli ultimi piroscafi dall' Oriente, gli effetti della guerra sul commercio cominciano a manifestarvisi sempre più. Si citano già alcuni casi di pirateria nell' Arcipelago; ed è da prevedersi, che questi casi si rinnoveranno, essendo troppo forte la tentazione di darsi a questo genere di rappresaglie *verso le potenze protettrici in un paese*, il di cui commercio può dirsi rovinato. Tutte le relazioni mostrano le perniciose conseguenze della cacciata dei negozianti ellenici dall' impero del « grande ammalato » come chiamano ora il sultano; poichè molti di quelli erano intermediarii anche del commercio d' altri paesi d' Europa. *Cobden* dichiarò al Parlamento inglese, che soltanto a Manchester ed a Glasgow vien impiegato un capitale d' una sessantina almeno di milioni di franchi da case mercantili anglo-greche, *le quali fanno la massima parte del commercio* colla Turchia. A Londra vi sono pure da 50 e 55 grandi case commerciali *greche* che corrispondono con negozianti cacciati dalla Turchia, e così dicasi di Liverpool, di Marsiglia, di *Genova, di Livorno*, di Trieste, di Venezia ecc. — A tali considerazioni economiche venne risposto col diritto. Però in Grecia si lagnano, che il blocco esercitato su tutte le coste di quel regno non rispetti nemmeno il diritto, giacchè si confiscarono fino i medicamenti e gli strumenti chirurgici, cui i Turchi sarebbero abbastanza umani da concedere anche ai loro nemici. — Le pioggie primaverili cadute in gran parte d' Europa pare abbiano avuto per effetto di far diminuire da per tutto i prezzi delle granaglie.

COMMERCIO

La *seconda quindicina del mese di Aprile* i prezzi medii delle granaglie sulla piazza di Udine furono i seguenti: *Frumento* a.l. 22. 81 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); *Granturco* 18. 97; *Orzo* brillato 20. 11; *Orzo da brillare* 13. 09; *Avena* 12. 28; *Segale* 15. 56; *Fagiuoli* 22. 50; *Saraceno* 13. 50; *Miglio* 16. 20; *Lupini* 9. 07; *Sorgorosso* 8. 47; *Spelta* 30; 00; *Vino* a.l. 56 al conzo locale (misur. metr. 0,793045).

Il mercato di bovini così detto di *San Giorgio* fu assai scarso ad Udine. La pioggia confortatrice delle nostre campagne fu sgraziatamente seguita da nevicate al monte e da brine al piano, che non furono senza dannose influenze sulla foglia dei gelsi e dicesi sui bachi.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	3 Maggio	4	5
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86	86	86 7/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	102 3/4	103
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	229 1/2	230
detto » del 1839 di fior. 100	—	121	122 3/4
Azioni della Banca	1191	1194	1199

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	3 Maggio	4	5
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	101 5/8	102	101 5/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	114 5/8	115 3/8	114 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	136 3/4	137 1/8	136 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	132 7/8	133 3/8	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	13. 22	13. 25	13. 21
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	131 5/8	134 1/2	133 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	161 5/8	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	161 5/8	162 1/4	161 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		3 Maggio	4	5
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 24	6. 24 a 23	6. 25
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	16. 48	18. 45	16. 45
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	42. 43	42. 35	42. 50
	» di Roma	9. 5	9. 5	9. 6
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 50	10. 48 a 46	10. 49
	Sovrane inglesi	13. 30	13. 20	13. 33 a 30
		3 Maggio	4	5
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 52 1/2	2. 52 1/2	2. 53
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 44	2. 43 3/4	2. 45
	Colonnati fior.	3. 3	3. 2	3. 5
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 42 1/4	2. 41 3/4	2. 42 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	36 3/8 a 37	36 1/2	37.
	Sconto	8 a 8 1/4	7. 3/4 a 8.	7. 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	1 Maggio	2	3
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	76 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Dic.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.